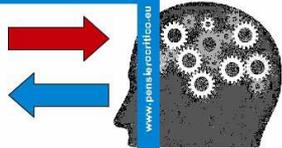


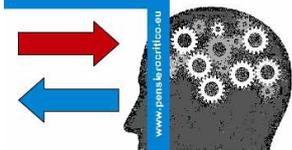
## **I Sumeri, e in seguito anche gli Etruschi, ritenevano che il fegato rappresentasse l'origine del Mondo, e dunque nelle loro divinazioni, connettevano le divinità in esso rappresentate al loro mondo sociale**

I Sumeri, e in seguito anche gli Etruschi, ritenevano che il fegato rappresentasse l'origine del Mondo. Avevano desunto questa convinzione dall'aver osservato che, in ogni madre, la comunicazione con il feto avviene attraverso il cordone ombelicale che si connette al fegato. Al 'macrocosmo' del fegato veniva riconosciuta la natura particolare di essere l'immagine del 'templum' celeste, cioè dello spazio circoscritto del cielo in cui si manifestano i segni della volontà divina. Gli aruspici del passato si sono adoperati per connettere il sacro 'macrocosmo' del fegato al 'microcosmo' del mondo sociale umano. Il Fegato di Piacenza è uno dei più enigmatici oggetti divinatori del passato (I secolo a.C.), perchè esso, per la varietà di segni in esso presenti, si è prestato a molte interpretazioni. Le tante interpretazioni testimoniano il processo mentale che gli aruspici del passato hanno intrapreso con metodi scientifici, per prevedere il futuro delle loro imprese. Nella divinazione, sia essa rivolta all'autopsia delle viscere, all'osservazione del fulmine o all'interpretazione degli eventi astronomici, lo scopo dell'aruspice è quello di riconoscere gli '*ostenta*', e cioè quegli eventi portentosi che sono indizio e sede di un segno divino. Se dunque al 'macrocosmo' del fegato veniva riconosciuta la natura particolare di essere l'immagine del 'templum' celeste, allora si spiegherebbe come mai, nei diversi ambiti naturali, la



scienza degli interpreti, avesse proiettato su di esso la dimensione spaziale dei diversi settori entro cui i segni della volontà divina si sarebbe manifestata.

Sull'interpretazione del fegato l'archeologo Antonio Gottarelli scrive: *"Che cosa è allora il fegato di Piacenza? Alla domanda [l'etruscologo] Maggiani risponde con l'unico compromesso possibile tra le diverse opinioni espresse in più di cento anni di studi, cogliendo la sintesi di un percorso fortemente condizionato dalle ipotesi di partenza. Non diversamente da quanto preannunciò [l'archeologo] Deecke più di un secolo prima, il modello bronzeo è dunque uno strumento, o promemoria, in uso presso un aruspice, su cui si riflette una complessa stratificazione dottrinale collegata con diverse pratiche divinatorie: sicuramente l'extispicina, l'osservazione del fulmine e l'astrologia. Ma come convivono le diverse discipline all'interno del modello? A garantire la stretta connessione fra questi piani diversi, extispicina, astrologia, scienza e filosofie greche, questa complessa costruzione è stata racchiusa in un anello rigido, costituito dalla griglia delle sedici regioni nelle quali gli etruschi dividevano il cielo. L'elemento di connessione tra i vari livelli interpretativi è dunque costituito dai nomi di divinità all'interno dei diversi settori, sebbene tra nastro periferico e parti interne non vi sia un legame funzionale diretto. L'anello esterno definisce dunque il sistema gerarchico e discendente delle sedi divine sulla volta celeste, mentre l'interno farebbe parte di un più antico substrato collegato con le pratiche epatoscopiche.*



*La tesi è chiara: nella divinazione, sia essa rivolta all'autopsia delle viscere, all'osservazione del fulmine o all'interpretazione degli eventi astronomici, lo scopo dell'aruspice è infatti quello di riconoscere gli 'ostenta', e cioè quegli eventi portentosi che sono indizio e sede di un segno divino. Se dunque al microcosmo del fegato veniva riconosciuta la natura particolare di essere l'immagine del 'templum' celeste, allora si spiegherebbe come mai, nei diversi ambiti naturali, la scienza degli interpreti, avesse proiettato su di esso la dimensione spaziale dei diversi settori entro cui i segni della volontà divina si sarebbe manifestata. Scriveva già Deecke: "Come certe divinità avevano il loro punto essenziale in ogni regione del cielo, della terra, del corpo, lì valevano ed erano attivi, e i segni che vi appaiono furono attribuiti ad essa, così anche per il fegato". Il fegato è quindi da considerarsi il 'templum' del corpo, su cui, per l'analogia microcosmica-macrocosmica, si riflette l'ordine celeste: "anch'esso fu orientato, squartato dal cardo e decumano e diviso in metà propizie e sfavorevoli; anch'esso ebbe le sue sedici zone marginali e i suoi settori. le sue parti (...) tutte consacrate a determinate divinità, che lì si sono manifestate, così che l'aruspice potesse facilmente condurre quella piccola anomalia a un punto determinato, su una determinata divinità, e interpretarla secondo le solite regole". La divinazione consisteva dunque nell'individuare anomalie nel fegato dell'animale sacrificato e connetterle alla divinità corrispondente sul modello.*